

VADEMECUM PER DOCENTI
10 NORME DI COMPORTAMENTO
NELL'APPROCCIO CON RAGAZZI CON DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO
SPECIFICI O ASPECIFICI

Per dare una prima risposta a tutti i ragazzi con disturbi di apprendimento, che, pur in situazione di piena integrità cognitiva, non trovano quella collaborazione e riconoscimento che agevolerebbe il loro percorso, trasformando le loro difficoltà in disagio scolastico, in rifiuto, in contrapposizione, in abbandono prematuro.

Se non si vuol parlare e non si affronta radicalmente e in maniera programmatica il problema della dislessia, dell'integrazione, del disagio sociale, delle differenti difficoltà di apprendimento che si manifestano, è gioco dover poi parlare di disagio scolastico, di rifiuto, di contrapposizione, di ribellione e provocazione. Se l'origine del problema richiede prevenzione e accompagnamento, ignorarlo e non porre attenzione richiede poi una cura ben più invasiva, che trascende la scuola e invade il sociale.

Fra contrasti e discussioni, fra proposte e riforme, fra pedagogie e profili didattici alcune volte pretestuosi, la scuola italiana si muove sovente tra dubbi e incertezze, fra instabilità e contrasti non certo forieri di buone prassi e positive azioni. Una coerenza vi è però nell'approccio ai Disturbi Specifici dell'Apprendimento negli ultimi governi, una coerenza che, pur nelle lentezze esasperanti nell'attesa di una legge unificatrice e consolatoria concretizzata in parte nel DPR 122 del 19 agosto 2009 art. 10, ci permetta di pensare all'approccio ai ragazzi DSA con maggior coerenza e consapevolezza.

Per questo è importante dare un segno orientativo non solo a coloro che della propria professionalità, dell'impegno e della ricerca didattica hanno fatto un proprio stile e un percorso di studio e di ricerca, ma a tutti i docenti, perché piccole norme, piccoli interventi metodologici e di buon senso, diano un segnale di svolta, di accoglienza e di accettazione di ragazzi con timbri e stili di apprendimento differenti.

La friabilità di una scuola che sempre più richiede aggiornamento, coordinamenti, strategie e finalità comuni e condivise rischia di sgretolarsi nell'acquaticità delle riforme, nell'incertezza e nel dubbio del diritto e del dovere, nella demarcazione assai labile fra professionalità, libertà o autonomia di insegnamento e libero arbitrio.

Credo che al di là dell'individualità, al di là delle scelte professionali, della partecipazione, dell'interesse e del coinvolgimento nei processi educativi dei ragazzi, vi debbano essere delle metodologie unificanti, degli approcci che facciano degli insegnanti un corpo docente, delle matrici comuni nell'offerta di disponibilità, un approccio sistemico e condiviso nell'opera educativa.

La ricchezza di apparire univoci e alleati nell'adozione di strategie adeguate è necessità e urgenza vissuta da tutti i componenti all'interno del sistema scuola e dell'insieme classe, e soprattutto indispensabile per tutti i ragazzi che vivono

difficoltà differenti, che nell'approccio e nella relazione con il mondo scuola incontrano difficoltà e ostacoli che appaiono spesso insormontabili, muri di gomma che non si abbattono ma che respingono desideri e necessità individuali. Parliamo di tutti quei ragazzi che, pur in situazione di piena integrità cognitiva, incontrano un percorso accidentato, non riescono a scorrere le discipline con quella leggerezza ad altri concessa.

Parliamo di ragazzi DSA (Disturbi Specifici di Apprendimento) ma non solo, parliamo di ragazzi con disturbi dell'attenzione, di ragazzi stranieri che già parrebbero integrati per il linguaggio e la relazione ma il cui studio richiede assai più di una decodifica del codice linguistico, parliamo di ragazzi con problemi sensoriali, di ragazzi con problemi legati alla sfera affettiva o sociale e così via nell'infinito caleidoscopio delle variabilità umane. Certo, per ognuno di loro dovremmo definire un Piano Educativo Personalizzato, ad ognuno di loro dovremmo scegliere percorsi o cercare strumenti compensativi e individuare strategie personali, ma crediamo che vi possano essere approcci che potrebbero facilitare il loro inserimento nel flusso educativo e formativo della scuola e facilitare così anche il compito degli insegnanti. Da queste riflessioni, da queste esigenze comuni, nasce un gruppo di docenti che pongono le basi nella ricerca di **STRUMENTI DI FACILITAZIONE PER GLI INSEGNANTI**, strumenti che possano essere di orientamento nella quotidianità del lavoro. Si coordina il gruppo, si sperimenta, si confrontano i materiali fino a dar corpo a un'idea, quella di pubblicare su un sito completamente libero, tutti i materiali prodotti, condivisi e sperimentati nelle varie realtà scolastiche. Nasce così il sito, www.studioinmappa.it un sito per tutti, un sito non per viaggiare nel mondo virtuale o scoprire percorsi e collegamenti tanto fantasiosi quanto imprevisi, ma un sito che funga da bacheca, da archivio documenti, un deposito di esperienze che possa essere utilizzato liberamente. Da questa iniziativa, da una efficace collaborazione con la sezione AID di Lecco e da una proficua collaborazione con l'USP, si sperimenta nelle varie classi e si propone un metodo di lavoro organizzato per mappe strutturate, si seleziona e si pubblica quanto di più attuale vi sia in campo di autoformazione, si struttura un PEP nonché vengono date tutte le indicazioni necessarie per una corretta accoglienza dei ragazzi DSA.

Le proposte sono concrete, e prevenzione inizia a non essere piena parola, ma concetto e metodo da esplorare.

Si elabora così anche il **VADEMECUM PER GLI INSEGNANTI**, norme di comportamento per i docenti affinché si pongano le basi per un corretto atteggiamento pedagogico di fronte ai ragazzi con DSA.

Scritto a più mani, promosso e sottoscritto dall'USP, il **VADEMECUM PER GLI INSEGNANTI**, (home page sito www.studioinmappa.it) venne distribuito come manifesto, ad ogni insegnante di ogni scuola di ordine e grado a livello Provinciale, un vademecum con piccole indicazioni pratiche, con degli impegni semplici e di facile osservazione, che potrebbe essere inserito nel POF come impegno e scelta metodologica della scuola e che, nell'esercizio della professione, potrebbe coinvolgere e vincolare al suo rispetto tutti gli insegnanti.

1. Scrivere alla lavagna i compiti, magari in stampatello e lasciarli, affinché ognuno abbia il proprio tempo per annotarli!

Occorre forse solo una pratica, una abitudine ma una azione così semplice non farebbe perder tempo a nessuno, faciliterebbe nella compilazione del diario tutti i ragazzi con problemi di organizzazione, di attenzione, di rapidità e velocità nel gestire il proprio materiale. Non solo sarebbe di straordinaria importanza per i ragazzi DSA, ma per tutti coloro che necessitano di tempi maggiori e più lunghi per aderire e partecipare ai percorsi e ai compiti scolastici. Non fare i compiti a casa, non sempre è sinonimo di svogliatezza, spesso i motivi sono altri e assai più banali di quanto pensiamo. Il tempo, spesso nemico e fuggevole, in questo modo troverebbe forma per esporsi alle esigenze di tutti, placerebbe l'ansia di chi quotidianamente deve contattare i compagni per un aiuto, per una verifica, per un controllo su quanto dettato, spesso frettolosamente, in classe. Una difficoltà in meno, un ostacolo superato, un problema alleviato per tutti coloro che del tempo han maggior necessità

2. Non dare enfasi agli errori

Forse poco pensiamo a quanto siano brutti e avviliti quei fogli zeppi di segni rossi, marchi visibili e mortificanti, bolli distintivi delle incapacità. Se norme di legge prevedono per ragazzi dislessici una attenzione ai contenuti più che alla grammatica, uguale attenzione dovremmo porla a tutti i ragazzi con difficoltà. Non si tratta, nella correzione di elaborati scritti, di valutare la nostra capacità di docente nel cogliere tutti gli errori, quanto nella nostra capacità di docente di discernere, individualizzare e di segnare in modo visibile, nel rispetto dei percorsi di crescita e di recupero nei ragazzi, ciò che pensiamo possa essere corretto e compreso, e lasciare nel percepibile tutto ciò che graverebbe non solo sull'autostima di ogni ragazzo, ma anche sulle capacità di trarre segni e giovamenti da troppe segnalazioni di lacune.

Non si tratta di negare, di nascondere, quanto di utilizzare gli strumenti in modo adeguato. Il marchio, il segno arrogante che in rosso sottolinea ogni mancanza, il marchio del potere che segna incondizionatamente l'inadeguatezza, potrebbe essere limitato solamente "all'errore" a "quel errore", quello che il ragazzo può percepire, quello che potrebbe essere conosciuto compreso e compensato, lasciando altri più anonimi messaggi a tutti quegli errori che renderebbero indistinte le gravità, e mortificante il senso di inadeguatezza.

3. Non far leggere ad alta voce chi ha difficoltà in tal senso

Punizione? Addestramento? Doveri di turnazione? Non così! Non così per tutti coloro che hanno difficoltà di lettura, non così per coloro il cui modo stentoreo, non fluido e impacciato sarebbe motivo di ilarità per i compagni, sarebbe umiliante per sé, per chi ha pensieri, desideri e progetti assolutamente legittimi e condivisibili con i compagni, ma che si porrebbe in maniera assai poco credibile agli occhi degli stolti e dei superficiali. La lettura è un bene inalienabile, così come l'ascolto; entrambi validi nella loro ricchezza e dimensione. E se leggere deve assumere il carattere di

comunicazione agli altri, di servizio, di racconto e leggera acquisizione di conoscenze, è bene che la lettura sia leggera e fluida, dolce ed espressiva affinché il piacere dell'ascolto sia appagante quanto la comprensione del letto.

Che sia pure esercizio, prova o proposta di fronte ad un pubblico, che sia valutazione, compito o racconto, che sia condivisione di emozioni e storie d'altrui esposte, ma che non sia ansia o apprensione, che non sia angoscia per chi di essa non ne ha la leggerezza. Leggere agli altri deve essere un dono, non un affanno!

4. Programmare le interrogazioni e le verifiche, e mai, più di una al giorno.

Par superato il tempo del maestro che scorre l'elenco, nel pensiero di chi verrà interrogato. Fa parte di una storia che non vuol perdersi nei ricordi, una storia che si ripropone quotidianamente nel rifiuto ancor assai presente di programmare le interrogazioni, finanche nel predisporre la classe ad una prossima prova collettiva. Sebbene per i DSA le disposizioni Ministeriali son chiare, se per loro son previste prove programmate, perché non lasciar che tale facilitazione sia per tutti, trasformare la sorpresa in progetto, lasciare che il tempo sia programmato, permettere che il sapere non sia determinato da imprevisti e sorprese ma sia pianificato. È importante che lo studio o la verifica non sia prodotto da dimostrare, ma piacere di comunicare. Facilitare, agevolare son sinonimi di aiutare, non di semplificare.

5. Cercare gli strumenti e metodi e adeguati

Par facile a dirsi, ma non sempre e con una certa parsimoniosità ciò avviene nelle scuole. Il tempo è trascorso assai da quando la scuola era l'unica e insostituibile agenzia educativa, da quando il libro era il contenitore del sapere e il quaderno con la penna lo strumento di comunicazione complementare alla parola. Così non è più, il computer, lo scanner come il video, il libro digitale come la mail finanche a facebook, l'i-pod e quant'altro sia disponibile nel mondo digitale, offrono strumenti che ben potrebbero equipaggiare e accompagnare lo studente nel cammino della conoscenza. Conoscere gli strumenti più adeguati, saperli utilizzare e sfruttare al meglio le loro potenzialità è compito della scuola, ormai non più solo fonte di sapere, ma coordinatrice dei saperi, dispensatrice di metodi adeguati, di mappe strutturate per organizzare le curiosità e le virtualità cognitive di ognuno. Questo è anche la scuola, un compito ben più difficile che solamente dispensatrice di pensieri e occasioni di studio, ma assai più importante nel percorrere le mappe mentali di ogni ragazzo nell'utilizzo di conoscenze che forse han già, ed offrire loro la via della conoscenza

6. La parola, come per tutti i popoli e con qualsiasi lingua, è il primo e fondamentale strumento di comunicazione.

Per questo, non per altro, il suo studio è parlar d'essa, è conversarla, dividerla, ascoltarla e ripeterla. Se il primo è l'ascolto e con esso vien la comprensione e la parola, solamente dopo, assai dopo la necessità dello scritto appuntatore, ricordo e interprete di parole e pensieri.

Spesso, troppo spesso lo scrivere supera nell'importanza e nell'impegno la conoscenza e la correttezza di un accento, di un modismo, della parola in lingua

straniera. Spesso, troppo spesso si assiste lo studente mentre, nello scrivere, pronuncia non parole straniere, ma fonemi corretti nel ricordo e nel bisogno dello scritto, quando meglio sarebbe pronunciar esatto e tollerare l'errore grafema. Se raccomandazioni orientano l'insegnante nella predominanza dell'orale sullo scritto nella valutazione per un DSA, sorge spontanea la domanda del perché ciò non debba essere per tutti, e l'obbiettivo reale non debba essere saper parlare anche in lingua, prima, assai prima di uno scritto corretto? Qual è la necessità principe nella relazione con persone straniere, portatrici di culture e pensieri differenti?

7. La necessità di un Piano Educativo Personalizzato (PEP)

Audace nella chiarezza e specifico nella sostanza: non PEI Piano Educativo Individualizzato che permette una programmazione del tutto differente certo nei metodi ma soprattutto nei contenuti, ma personalizzata, pianificazione di un percorso che nell'uso di strumenti adeguati, dispensativo nelle quantità e nei tempi e compensativo per l'uso di strumenti adeguati, permettano ai ragazzi di trovare percorsi personali per fini e obiettivi cognitivi condivisi.

Per tutti? Ciò parrebbe! Certo indispensabile per ragazzi con problemi di apprendimento, ragazzi che, pur nell'adeguatezza di potenzialità cognitive, trovano difficoltà negli apprendimenti, nella facilità di letto-scrittura, nella decodificazione di codici, nell'automatizzare scoperte e conoscenze.

8. Far domande dirette e improvvise, non agevola la comunicazione, ma inibisce e crea ansia

Non possono e non debbono essere sfide competitive o controlli bruschi e fulminei quelle verifiche che dal posto risponde chi primo alza la mano; non possono essere interrogazioni quelle domande inaspettate che richiedono risposte pronte e immediate! L'ansia, l'insicurezza, il dubbio, la paura di sbagliare e quella maledetta risposta in punta della lingua che non vuol apparire, quella coscienza di sapere che non si può dimostrare, quella rapidità che mai ci ha agevolato e che sempre ci pone in soggezione di fronte ai compagni e all'insegnante. Automatismi, rapidità, decodifica della domanda, immediatezza, attributi che non si posseggono, che molti ragazzi non posseggono ma che non appartengono alla sfera cognitiva, non attestano preparazione ne qualificano l'intelligenza.

Attributi che però possono servire per creare ansia e sconforto, attributi che possono avvilire, deprimere e svalutare le capacità di chi avrebbe armi per competere, competenze appaganti per misurarsi, ma non i tempi per concorrere. Valutare certo, chiedere al gruppo per un quotidiano rapporto sulla classe, per un monitoraggio in itinere, ma con un tempo che sia l'attesa di un diritto ed una porta di accoglienza

9. Solo se lo decide il ragazzo si parla di dislessia

Ma non solo d'essa; la coscienza di ciò che si è, delle proprie capacità o inibizioni, del proprio carattere come delle proprie caratteristiche, del proprio essere come della tolleranza, sono valori trasversali, valori che dovrebbero appartenere a tutti, indulgenze a tutti dovute e per tutti offerte. Le ricchezze e le diversità sono valori

aggiunti in una classe, l'appartenenza ad un gruppo non è essere dei pari, non è essere uguali, bensì dei diversi, degli originali che vivono insieme, che si offrono nella loro tipicità e nella loro ricchezza.

Accettarsi e parlarne, se non naturale e accompagnato da sempre, può essere un obiettivo, una conquista quotidiana, una apertura di credito verso il gruppo, un atto di fiducia perché ricambiato.

10. Lasciare che il tempo sia di aiuto ai ragazzi,

Il tempo, il tempo che passa, il tempo che stringe, il programma che incombe, la verifica che incalza e la fine del trimestre che preme. Il tempo si perde in esso, e la fretta crede di nascondere le nostre angosce nella realizzazione di tutti i passaggi, di tutti i tempi, di tutti gli step prefissati. E lo studio spinge al domani, il compito pigia sui nostri desideri, e la verifica termina con l'ora. Un termine, una tempo prefissato, una dilazione che non c'è, una tolleranza che vien meno, un favore non concesso e un diritto negato.

Il tempo, così amico dei ragazzi nella loro età eterna, diventa nemico e rivale, diventa stress, confusione mescolanza di pensieri e di scadenze tradite, zibaldone di idee e concetti così avversi all'ordine di un tempo scandito.

Imparare ad organizzarsi, ad asservirsi alle proprie energie e capacità, è uno degli obiettivi principe, ma lo si raggiunge se accompagnati e attesi a questa coscienza, se le strade del tempo sono aperte e libere, se vien data loro la possibilità di orientarsi, di fissare dei termini di confine per costruirsi meccanismi e percorsi personali.

Non è più il tempo di pensarsi "diversi", di discutere se disabili o meno, qual sia il significato vero di "diversamente abile; forse è giunto il tempo di pensarsi comuni, di far parte di uguali, di accettarsi e accettare le diversità di ognuno, e di render reale e riconoscere le differenti abilità di ognuno.

Il rischio, il rischio reale e vero, è quando l'insuccesso scolastico lede la propria autostima, il nostro concetto di noi stessi; quando la nostra intelligenza non viene espressa e ascoltata, quando la forma prevarica la sostanza, quando la tolleranza vien meno e i tempi di pensiero e di risposta, il tempo per orientarsi e per reagire, il tempo differente vien letto distrazione!

Spesso, e non solo per i DSA, il lavoro difficile di decodifica e studio non vien capito, il lavoro per adeguare il proprio stile a quello comune della classe non viene accettato e il tempo svuotato da inadeguato ascolto vien letto come distrazione, svogliatezza, o scuse facili per "non marciare"!

Peccato, peccato davvero che non sia così, peccato perché una difficoltà di apprendimento che richiederebbe una ricerca continua di tecniche e stili personalizzati, annichilisce e trasforma quel tempo nel forgiare caratteri fragili, nel tradire emozioni, nel creare problemi di comportamento, nel trasformare intelligenze vive in disagio e sconforto, in difficoltà di relazioni, in turbamenti comportamentali, in malessere sia individuale sia di gruppo.

E il tempo rincorso, il tempo non atteso richiede il suo compenso, e ciò che non si è aspettato, aiutato e compreso prima trova il suo giusto contrappasso.